



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

31° GIORNATA PER LA VITA
LA FORZA DELLA VITA NELLA SOFFERENZA
1 FEBBRAIO 2009

Germogli di Vita



Stampato in 7.000 copie



Sommario

Giornata per la vita	03
La forza della Vita nella sofferenza	04
Il caso Englaro o la persona Eluana	08
Le conseguenze nascoste dell'aborto	10
Per la vita che comincia	12
I volti dell'attività CAV	19
Una nuova casa d'accoglienza a Sulbiate	22
Un sogno sulla carta	23
Nasce la fondazione CAV Onlus	24
Prossimi appuntamenti	27



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.
- Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 30 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto di carità sollecitato dal Card. Maria Martini.
Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono.
Si realizzava così, nel Dicembre 1987, un progetto provvidenziale: tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.
- I 90 volontari del CAV e i 35 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.
L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita: Presidente Michele Barbato, Anna Cereda, don Giovanni Frigerio, Emanuela Spreafico, Roberto Teruzzi, Don Giovanni Verderio, Bianca Villa.

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione!
- Aderisci ai nostri progetti
- Devolvi il tuo 5xmille al CAV: C.F. 94006190154
- Dona un po' del tuo tempo: diventa "un volontario al servizio della vita"
- Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

Anche dietro un gesto semplice si cela la testimonianza di un rispetto profondo per la vita e il desiderio di proteggerla e difenderla dai mille attacchi fisici e culturali che continuamente la minacciano.

I contributi possono essere versati tramite:

- Conto Corrente Postale n. 33726209 - CIN K - ABI 7601.8 - CAB 01600.6
- Conto Corrente Bancario BANCA INTESA, Vimercate
CC 308871/49 - CIN G - ABI 03069 - CAB 34073
- Conto Corrente Bancario n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita" aperto presso la Banca di Credito Cooperativo di Carugate, filiale di Vimercate
CIN Y - ABI 08453 - CAB 34070.3

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30
Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30





Giornata per la Vita 2009

Carissimi amici, anche quest'anno, come tradizione, siamo invitati dalla Conferenza Episcopale Italiana, a celebrare la Giornata per la Vita.

Noi, che siamo attivamente impegnati a difendere la vita e abbiamo compiuto 21 anni di attività, potremmo essere soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto; Invece sembra quasi che questi 21 anni siano passati invano: la vita oggi è ancora aggredita, soppressa, vilipesa e maltrattata più che mai. Anche la sensibilità delle nostre comunità parrocchiali verso il problema della vita pare, nel frattempo, essersi affievolita. Noi pensavamo con il 20° anniversario di aver raggiunto un grande traguardo. In realtà dobbiamo constatare che siamo arrivati ad un punto in cui è necessario rilanciare l'impegno e ridecidere di far parte del popolo della vita.

Dobbiamo ricominciare con l'azione di sensibilizzazione, parrocchia per parrocchia, sul tema della vita nascente. Oggi non si rivendica più il diritto di abortire come accadeva tanti anni fa, ma si afferma il dovere di farlo qualora si presuma che il nascituro presenti delle anomalie. Si evoca una umanità che di fronte alla sofferenza intravede come unica soluzione la soppressione di chi soffre, invece che l'accoglienza e la condivisione. Quindi c'è la necessità di ripartire, ma da dove ripartire?

Ripartiamo da UNO. Ripartiamo da chi è il padrone della vita, ripartiamo da chi è la Vita. Solo lui ci saprà dare l'energia, l'intelligenza per suscitare consapevolezza.

Dobbiamo ripartire da UNO. Come 21 anni fa il primo gesto è stato la S. Messa per la Vita, anche oggi si rende necessario rilanciare questo momento. Alla Santa Messa non dobbiamo invitare solo persone pie, ma gruppi di famiglie, giovani, ragazzi, anziani, un popolo che chiede, che implora dal Signore perdono ed energie per costruire alternative che siano il segno del suo abbraccio misericordioso.

Dobbiamo ripartire da UNO. Di fronte alle questioni riguardanti l'inizio e la fine della vita, non ci sono opinioni perso-

nali, correnti di pensiero o considerazioni pietistiche, ma si deve soltanto riconoscere che la vita non ci appartiene, ci è data. Siamo fatti da un Altro, anche nelle situazioni dove la sofferenza sembra insopportabile.

Dobbiamo ripartire da UNO. Non sappiamo più cos'è umano. È così tanta la devastazione dell'uomo che non sappiamo più quale sia il modo dignitoso per trasmettere e accogliere la vita, il modo adeguato per guardare alla figura della donna, il modo umano di vivere la sessualità e la relazione di amore tra uomo e donna. Oggi l'unico luogo che può darci speranza, che può aiutarci a dire la parola uomo con dignità è la Chiesa.

Di fronte alla devastante disumanità che imperversa, la Chiesa con amorevole carità ci ha offerto numerose encicliche e documenti: *Humanae Vitae* (Paolo IV), *Evangelium Vitae*, *Mulieris Dignitatem*, *Catechesi Uomo e donna* lo creò (Giovanni Paolo II), *Deus caritas est* (Benedetto XVI).

Di fronte a questa sovrabbondanza di sapienza noi spesso optiamo per la nostra opinione, o preferiamo l'opinione di tizio o caio che parlano in televisione o scrivono sui giornali. La chiesa sta diventando una riserva naturale in via di estinzione e a volte non è apprezzata neppure da coloro che ci vivono dentro, che in essa sono stati cresciuti ed educati.

Di fronte a questa situazione, in cui il popolo è stato espropriato della sua cultura, si rende necessaria una grande azione di educazione, e noi vogliamo proporre innanzitutto a noi stessi di riappropriarci della nostra cultura, ridicendoci parole di profonda umanità, riprendendo i temi che la Chiesa ci ha proposto in questi anni.

Contemporaneamente a questa azione educativa dobbiamo rilanciare il nostro impegno come CAV. Abbiamo il compito di stimolare l'impegno dei nostri amici e siamo chiamati ad accettare la sfida di realizzare la nuova casa di accoglienza e la sfida di aprire uno sportello CAV in ospedale.

Grazie a tutti per la collaborazione.

“La Forza Della Vita



Messaggio dei Vescovi per la 31^a Giornata Nazionale per la Vita

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte impercettibile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra

stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne»

(Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Nella Sofferenza”

Don Roberto Valeri

«Adamo infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte trovino in lui la loro sorgente e tocchino il loro vertice» (Gaudium et Spes 22)

«In base alla sua priorità storica non conosce la sua provvisorietà rispetto al principio Cristo. Quest'ultimo è il *mysterium* che “non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni” ma “era nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo” (Ef, 3,5.9), per essere finalmente manifestato all'umanità e alle potenze cosmiche per mezzo della chiesa. (...). Questa impossibilità di fondare la propria origine, questo suo non poter in ultima analisi stare in sé, non potersi garantire in sé è la ragione del presentimento della sua provvisorietà, che non può essere ridotta al silenzio da nessuno sforzo di autorealizzazione» (H.U. von Balthasar)

Con la certezza che ogni domanda dell'uomo che si evidenzia nella nascita, vita e morte, troverà in Cristo la sua completa risposta due piste di lettura del mistero della sofferenza.

La relazionalità: l'uomo mai solo

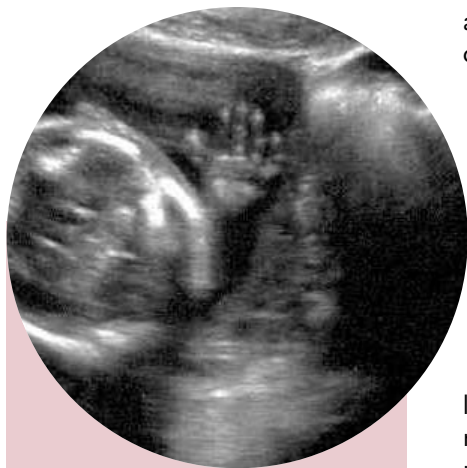
L'esperienza puramente umana della filiazione è costitutiva di ogni essere umano e attraversa tutta la sua psiche. Concepire la vita includendo la dimensione della filiazione, contribuisce ad aprire gli orizzonti dell'antropologia contemporanea marcata da diversi riduzionismi. In breve si può dire che “essere uomini è essere figli”. La vera natura del soggetto umano è la sua natura di figlio. Si potrebbe dunque parlare di una bioetica filiale, permettendo di dare al concetto di dignità umana un volto realmente personale, nel più ampio senso del termine. Inoltre la categoria della filiazione permette ugualmente di accogliere come un arricchimento la riflessione cristiana sull'essere umano che è persona perché figlio, chiamata a partecipare alla filiazione divina di Gesù Cristo. Le questioni della libertà e della finitudine ricevono, in questo contesto filiale del dono, un approfondimento molto fecondo. In tal modo è garantita l'identità piena dell'uomo come manifestazione del Figlio e dunque avvolto dal mistero dell'amore divino. Sarebbe arbitrario considerare come non scientifica una visione cristiana della bioetica. La sua argomentazione è dialogale nel senso che si pone all'ascolto del fenomeno umano attraversato dalla logica del dono e ne offre un'interpretazione fondata nel mistero trinitario. Essa promuove una bioetica del dono condivisibile da tutti, precisamente perché crede nella razionalità umana. Infine è utile accennare alla difficoltà che s'incontra nel riconoscere il valore della vita durante tutte le fasi dell'esistenza umana. Perché tanti ostacoli nel constatare che non ci troviamo davanti a “qualcosa” ma a “qualcuno”? Perché questa difficoltà nel percepire che “persona è l'uomo e non una qualità dell'uomo”?

Si tratta certamente, in parte, di una questione di fondamento, in quanto l'attitudine umana a conoscere il bene, il vero, il bello dipende dalla sua capacità fondamentale di orientarsi verso il vero, il bene e il bello con tutte le dimensioni sia intellettuali sia morali. Riconoscere la vita personale sul volto umano indebolito o quasi invisibile come è un embrione, richiede infatti un'intelligenza supportata da un cuore che ama. Si potrebbe



Perché tanti ostacoli nel constatare che non ci troviamo davanti a “qualcosa” ma a “qualcuno”? Perché questa difficoltà nel percepire che “persona è l'uomo e non una qualità dell'uomo”?





Davanti alla vita, l'uomo non è più capace di considerarla con tutto il suo fascino, cogliendone la grazia e il dono, accogliendola come epifania di un mistero più profondo.

avanzare la seguente tesi, fondata sul principio fondante dell'amore: chi ama è capace di vedere il vero volto del bambino handicappato e di accettarlo, di intravedere l'essere umano nascosto nel "silenzio" del grembo materno; chi ama sarà incline a vedere nell'altro un Tu con un volto singolare, considerarlo come il suo prossimo; chi ama sarà capace di riconoscersi frutto di un dono d'amore che lo precede. Occorre riscoprire nella filosofia la dimensione dell'amore per poter parlare di una conoscenza d'amore e di una etica della prossimità. L'allontanamento della dimensione dell'amore è stato favorito da una certa teoria della conoscenza segnata dal razionalismo che ha dimenticato che è tutto l'uomo che conosce. Una tale situazione è in parte attribuibile allo sguardo mutilato dell'Homo Technicus contemporaneo, che analiticamente si limita ad accettare solo la verità degli adeguamenti matematici. Di conseguenza, l'insieme del fenomeno umano (e dunque dell'identità umana) viene affrontato nella medesima prospettiva, non lasciando più trasparire la sua coesione interiore, la sua armonia, la sua forma. Davanti alla vita, l'uomo non è più capace di considerarla con tutto il suo fascino, cogliendone la grazia, il dono, accogliendola come epifania di un mistero più profondo.

La cura supera le tentazioni eutanasiche: le riflessioni di Evangelium Vitae

Ci sono situazioni e condizioni di vita nelle quali anche una persona piena di fede e amante della vita desidera nondimeno morire. Lecito e giusto questo desiderio, oppure rappresenta un'empietà? Qual è la morte veramente buona dal punto di vista morale?

La Sacra Scrittura ci presenta molte volte uomini di Dio, che esprimono il desiderio di morire. E' il caso di Giobbe ed anche il caso del profeta Elia. Soffermiamoci

sulla vicenda di quest'ultimo. «Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: Ora basta, Signore, prendi la mia vita perché io non sono migliore dei miei padri» (1 Re 19, 4). In questo caso quella che Elia invoca non è la morte come fuga dall'impegno e dalle responsabilità, ma la morte concessa da Dio come un riposo. Egli non ha paura di morire così, tra le mani di Dio, anzi lo auspica. Ma non lo sfiora nemmeno l'idea di darsi da solo quella morte. La buona morte, quella che egli desidera, come riposo in Dio, può essergli concessa solo da Dio stesso. In questo senso il suo atteggiamento è identico a quello di Simeone, che dice: «Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola» (Lc 2, 29).

Si può quindi desiderare ardentemente di morire, ma lasciando al Signore la scelta dell'ora, perché è a Lui che si appartiene, sia che si viva, sia che si muoia. Così come l'Apostolo Paolo, nella lettera ai Filippesi: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma ora, se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debbo scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte è più necessario per voi che io rimanga nella carne» (Fil 1, 21-24). L'Enciclica cita un altro passo dell'epistolario paolino, tratto dalla lettera ai Romani: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14, 7-8). In questo caso il desiderio di morire è tutto affidato alla volontà del Padre: è un atto di obbedienza e non di autonomia, accettando di incontrare la propria morte nell'ora voluta e scelta da Lui (cfr. EV, n. 67).

Com'è differente questo atteggiamento del cristiano da quello di chi rivendica per sé il diritto a decidere della propria morte! Il gesto



supremo della vita di Cristo, l'Eucaristia, contiene per il cristiano il senso autentico del morire.

Una considerazione in parallelismo antitetico dell'eucaristia e dell'eutanasia può essere illuminante. L'Eucaristia è l'atto decisivo di Gesù, quello nel quale egli anticipa la sua morte e la accoglie in obbedienza dalle mani del Padre e così la trasforma in un atto di amore, nel suo donarsi per sempre agli uomini, "perché abbiano la vita". Partecipando all'Eucaristia e conformando ad essa la sua libertà, il cristiano impara che il senso autentico della vita è il dono di sé nell'amore e che «non c'è amore più grande di quello di chi dà la propria vita per i suoi amici» (Gv 15, 13). Così nell'Eucaristia e nell'amore vissuto egli anticipa la propria morte e si prepara alla morte come consenso alla volontà del Padre, nell'ora da lui voluta, e come dono di sé. Egli vive il vivere e il morire come appartenenza a Dio e come obbedienza filiale al Padre.

L'eutanasia costituisce l'antitesi perfetta dell'Eucaristia in quanto propone un'attività e una pretesa autonomistica laddove la libertà dovrebbe conformarsi obbedendo (accettare l'ora della morte), mentre in realtà rende passivi e sconfitti di fronte al grande gesto di consenso e di amore in cui può essere trasformato anche il nostro morire. Come ricorda l'Enciclica, «ben diversa è la via dell'amore e della vera pietà»: la fede in Cristo Redentore, morto e risorto per noi, conferma, illumina di nuove ragioni ed eleva a vertici inimmaginabili, quell'aurorale promessa di vita, già presentita da chi riconosce che l'esistenza gli è stata donata e non gli appartiene, che egli deve amministrarla come un talento e non semplicemente goderla e rendersene arbitrariamente padrone quando gli sia di peso.



**La vera domanda è:
perché un uomo chiede di
essere ucciso piuttosto che
di essere amato?**

La sintesi delle due vie: relazione di cura

Diventa dunque un'esigenza del soggetto quella di essere in relazione: la persona nella sua identità naturale è relazione e in essa permane dall'inizio alla fine naturale, ogni tentativo di sottrarsi a questa relazionalità andrebbe sondato dal punto di vista medico o psicologico. La vera domanda è: perché un uomo chiede di essere ucciso piuttosto che di essere amato?

Si apre ora la grande questione dell'amare come forma straordinaria dell'essere in relazione, l'espressione della cura che mette in moto nella persona il desiderio di essere presente, di relazionarsi fino a quando sarà possibile con tutte le forme che la dialogicità porta con sé. Insieme allo straordinario sguardo di Cristo verso il Padre (Lc 23,46) pare di vedere lo sguardo dell'uomo vinto dalla malattia, la quale, in modo drammaticamente eucaristico, ci riporta all'ultima parola della croce: "Padre" che assume i tratti di quel desiderio di relazione e cura che ognuno porta con sé. "Brilla nel guardo errante di chi sperando muor" (A. Manzoni)

**Insieme allo straordinario
sguardo di Cristo verso il
Padre (Lc 23,46) pare di
vedere lo sguardo del-
l'uomo vinto dalla malattia,
la quale, in modo dramma-
ticamente eucaristico, ci
riporta all'ultima parola
della croce: "Padre" che
assume i tratti di quel desi-
derio di relazione e cura
che ognuno porta con sé.**



IL caso Englaro o la persona Eluana?

Franco Signoracci

La lotta contro la condanna a morte emessa dal tribunale di uno Stato è tuttora una delle più meritorie battaglie che le varie associazioni per i diritti civili stanno conducendo, soprattutto in quei Paesi che ancora la contemplano nel loro codice legislativo. Ma anche quella di Eluana è una condanna a morte.

Una mattina di dicembre. Il sole non è ancora sorto – se mai sorgerà oggi, dietro queste nubi stracce che lasciano cadere pioggia e nevischio. Aggrappati al volante, negli abitacoli delle auto, tante persone che, come me, stanno andando al lavoro. È l'ora del giornale radio, accendo. Tra le notizie italiane, non più in prima pagina come poche settimane fa, una giornalista dal Friuli commenta amaramente come neppure le strutture ospedaliere di Udine abbiano aperto le loro porte al padre di Eluana Englaro, “perché possa finalmente eseguire la sentenza emessa dalla Cassazione in favore della interruzione della vita della donna lecchese, la quale – ricordiamolo – è in coma vegetativo da quasi diciassette anni”. Le virgolette sono d'obbligo, per lasciare alla giornalista la triste responsabilità di quelle affermazioni. Proprio così dice, e ripete più volte: “eseguire la sentenza”. Ripeto tra me questa frase. La mastico come un boccone amaro, che si fatica a inghiottire.

Ora, io sono convinto che le parole non sono mai casuali, neppure quando sono frasi fatte: neppure quando testimoniano la sciatteria della prosa giornalistica – triste sciatteria, quando si trova ad affrontare discorsi che hanno a che fare con la vita.

“Eseguire la sentenza” è l'espressione che si usa per i condannati a morte.

La lotta contro la condanna a morte emessa dal tribunale di uno Stato è tuttora una delle più meritorie battaglie che le varie associazioni per i diritti civili stanno conducendo, soprattutto in quei Paesi che ancora la contemplano nel loro codice legislativo.

Ma anche quella di Eluana è una condanna a morte.

Si può giocare con le parole, come spesso avviene quando si pasticcia con la vita (in quanti modi assurdi viene chiamato il bambino che è nella pancia della mamma – da pre-embrione a grumo di cellule – per fingere che quello non sia una persona); si possono alzare cortine fumogene legate alla discussione sui diritti individuali e sull'autodeterminazione (come se il diritto alla vita non fosse quello primario – come se la vita non fosse anche relazione con gli altri e con l'Altro, e non solo autodeterminazione!); si può accumulare una catasta di attenuanti (il lunghissimo periodo di stato vegetativo che Eluana ha affrontato, capace di logorare chi le ha voluto bene e le è vicino). Si può fare tutto questo, è vero: ma alla fine bisogna ammettere che quella di Eluana è vita. Anzi, bisogna affermarlo, gridarlo: quella di Eluana è vita!

Qui sta il nucleo profondo del problema, che accomuna le gravi tematiche legate all'inizio della vita - come l'aborto terapeutico, la diagnosi prenatale, la rianimazione (o meno) dei neonati affetti da gravi patologie - con il caso di Eluana e la discussione sull'eutanasia (perché di questo si tratta): la vita non è fatta a pezzi, non è donata a chili; la vita è intera, sempre. Dalla scintilla della sua origine, 36 secondi dopo che si sono uniti i due gameti maschile e femminile, fino al suo spegnimento naturale. E' un discorso insensato e inquietante quello che porta ad affermare che, a certe condizioni, la vita non è più vita. Non esiste vita parziale, vita che si può sopprimere perché, altrimenti, che vita sarebbe... Questo è ben chiaro per un credente, convinto che la vita sia dono di Dio. Ma sorprende come talvolta non lo sia per molte persone, le quali si arrogano il diritto di decidere quale vita sia degna di essere vissuta e quale no. Il caso di Eluana Englaro, o meglio, la persona Eluana Englaro, è un detonatore, uno “scandalo” - nello stesso senso in cui lo è il crocefisso - perché fa emergere posizioni e contraddizioni e spinge ad affrontare una volta per tutte, chiaramente, questa discussione all'interno della nostra società e della politica.

Se passa il principio che i giudici possono autorizzare l'uccisione di una persona, poiché la sua non può più essere considerata vita, dove porremo il confine della vita? Quante persone ci sono - dai bambini piccoli, a coloro che sono affetti da gravi tipi di handicap, ai degenti, agli anziani - che non riescono più a nutrirsi, a bere da soli, e talvolta devono essere aiutati anche a respirare? La loro non è più

vita? E' vita di serie B, oppure "vita sì, ma mancante di qualcosa"?

E che si tratti di una condanna a morte nel caso di Eluana (come ha affermato a novembre anche il movimento Scienza e Vita) non può essere negato: la donna non è sottoposta ad accanimento terapeutico, semplicemente le vengono somministrati acqua e cibo. La morte per lei sarà l'estrazione del sondino, quindi una morte per sete (come non ricordare le parole di Cristo sulla croce: "Ho sete"? – ci dice lo psicoterapeuta Meluzzi).

Acqua, cibo e aria sono cure, non terapie: sono ciò che la mamma dà al bambino, ciò che i figli danno al capezzale del genitore anziano e ammalato, ciò che le suore stanno dando a Eluana. Sono amore. Sono vita. Non sono terapie, né problemi legali. Dunque, questo non è un discorso riservato ai medici o ai giudici. Riguarda tutti noi. E' il problema più umano che esista: la difesa della vita...

"C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza. (...) Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita."

Così i vescovi italiani, nel Messaggio per la 31ª Giornata Nazionale per la Vita, riportato integralmente in apertura di questo periodico.

I corollari legati al caso Englaro sono tanti, e gravi: la discussione sul cosiddetto "testamento biologico" (living will), una legislazione sulle fasi terminali dell'esistenza, una profonda riflessione sulla deontologia di medici e sanitari, la ricerca stessa sui cosiddetti stati di coma e vegetativi... tutti questi sono fronti su cui lavorare e impegnarsi, perché la società italiana non smarrisca se stessa e perda la percezione profonda di ciò che rende l'uomo veramente uomo, e veramente libero. Ma anzitutto deve essere tenuto fisso lo sguardo al faro di riferimento, a quella luce che ci dice una cosa sola: Eluana è viva, e lo sarà sempre. Qualunque fatto accada nei giorni, nelle settimane che separano questa uggiosa mattinata di dicembre dal momento in cui tu, amico, leggerai questo articolo.

Se passa il principio che i giudici possono autorizzare l'uccisione di una persona, poiché la sua non può più essere considerata vita, dove porremo il confine della vita?

Acqua, cibo e aria sono cure, non terapie: sono ciò che la mamma dà al bambino, ciò che i figli danno al capezzale del genitore anziano e ammalato, ciò che le suore stanno dando a Eluana. Sono amore. Sono vita. Non sono terapie, né problemi legali.





Il bambino che cresce in una famiglia dove l'aborto è considerato un diritto e in alcune circostanze un dovere, inconsciamente percepisce di non avere un valore in sé ma di dipendere dallo sguardo che gli altri hanno su di lui. Pertanto, per meritare il diritto di vivere, continuerà a cercare di corrispondere al desiderio che i suoi genitori o gli altri hanno di lui.

Le conseguenze nascoste dell'aborto

Sonia Romanato

Lo scorso aprile due volontarie hanno partecipato al Congresso Internazionale L'OLIO SULLE FERITE – una risposta alle piaghe dell'aborto e del divorzio, che si è svolto a Roma presso il Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia.

Lo scopo del congresso è stato quello di promuovere, a livello internazionale, l'ascolto e la riflessione sulle sofferenze delle persone che hanno vissuto il trauma del divorzio dei propri genitori o quello di un aborto procurato. Anche se di natura differente entrambi i traumi sono fonte di sofferenza profonda per chi li vive. Le statistiche mostrano che il numero delle persone coinvolte non è per nulla trascurabile. Allo stesso tempo, il dibattito ideologico che ruota attorno a tali questioni impone spesso un silenzio che dimentica il più delle volte le ferite delle persone.

A partire da questo numero, pubblicheremo sul nostro notiziario la sintesi di alcune relazioni di questo congresso e le risposte pastorali messe in atto in ogni parte del mondo. Il titolo del simposio si ispira alla parabola del Buon Samaritano, parabola che ci interpella mettendoci davanti agli occhi le sofferenze del nostro prossimo, che chiede aiuto concreto e sollecita la comunità a un'azione pastorale che diventi veramente quell' "olio sulle ferite", permettendo sollievo al dolore e guarigione quando possibile.

Conseguenze psicologiche della mentalità abortiva nella famiglia

"Il primo diritto di un bambino è di essere desiderato". Questo slogan è stato ripreso dalle Nazioni Unite per giustificare le politiche abortive della regolazione delle nascite, insinuando che una volta che i bambini non desiderati non ci saranno più non ci saranno più bambini maltrattati o infelici. Nascosta sotto le migliori intenzioni non esiste idea più pericolosa di questa: dato che il primo diritto per un bambino è di essere desiderato, il bambino che non lo è non ha più alcun diritto, perché ha perso quello che viene prima di tutti gli altri, il diritto di esistere.

In un'ottica cristiana il primo diritto di un bambino non è essere desiderato, ma essere accolto. Se il bambino è anche desiderato tanto meglio.

L'accoglienza non deve essere subordinata al desiderio di un figlio. La stessa cosa vale per il riconoscimento del suo valore. Quest'ultimo è inerente alla persona umana; non dipende dalle condizioni esterne che variano a seconda delle circostanze.

Secondo il Prof. Philippe De Cathelineau, membro dell'Associazione francese Splendor de la Vie, uno dei relatori del Congresso Internazionale L'olio sulle ferite "Numerose osservazioni cliniche mostrano che quando un genitore subordina la vita del nascituro ad un desiderio, il bambino perde ogni valore intrinseco. Di fatto il bambino è vivo solo perché i genitori, in quella 'favorevole' circostanza, hanno sancito il suo diritto all'esistenza. Il bambino che cresce in una famiglia dove l'aborto è considerato un diritto e in alcune circostanze un dovere, inconsciamente percepisce di non avere un valore in sé ma di dipendere dallo sguardo che gli altri hanno su di lui. Pertanto, per meritare il diritto di vivere, continuerà a cercare di corrispondere al desiderio che i suoi genitori o gli altri hanno di lui.

Diversamente il bambino che cresce in una famiglia dove l'aborto è considerato inaccettabile, non avrà disturbi psicologici derivanti dai conflitti secondari dell'aborto. Il suo diritto alla vita non è oggetto di discussione, lui è persona. Prendendo coscienza del suo valore intrinseco, si rispetterà e rispetterà gli altri. Inizierà la vita con delle condizioni di autostima molto più favorevoli alla sua realizzazione".

Il Prof. De Cathelineau sviluppa la sua relazione in quattro punti: 1) l'ideologia del figlio desiderato, sopra descritta. 2) Il ricorso al capro espiatorio: in caso di aborto il bambino non nato è un capro espiatorio perfetto, perché gli vengono addossati tutti i problemi, le colpe e le mancanze dei genitori; tanto, non potendo parlare, non ha diritto di replica; in un certo senso così i genitori tacitano la coscienza. 3)

I legami tra maltrattamento e aborto: è dimostrato secondo gli studi fatti e presentati dal Prof. Cathelineau che le persone che hanno “subito” un aborto (il Professore usa il termine “subire” e non “fare” un aborto perché riconosce che la donna nell’operare la “scelta” di abortire è spesso pesantemente condizionata da eventi esterni) hanno più tendenza a maltrattare i loro figli e, viceversa, coloro che sono stati oggetto di maltrattamento hanno maggior tendenza ad abortire. Ma il punto della relazione presentata al Congresso che, a mio avviso, è più interessante è il 4) La spirale della violenza e il suo tragico triangolo. Qui il Professore delinea la scelta di abortire come un dramma dove ogni attore è contemporaneamente carnefice, testimone e vittima.

Il bambino innocente: fa soffrire la sua mamma per il suo arrivo inopportuno, la mamma non era pronta ad accoglierlo, è carnefice. Assiste al dramma senza avere (potere) niente da dire, quindi è testimone. E’ sacrificato, quindi diventa vittima. La madre: poiché decide della morte del suo bambino, è carnefice. Si abbandona nelle mani di colui che pratica l’aborto, è testimone. E’ profondamente ferita dall’aborto, quindi diventa vittima.

Il medico, che si incarica della morte del bambino è carnefice, rispetta la scelta di abortire della donna, è testimone. Distrugge una parte della sua umanità praticando un atto contrario alla sua vocazione, è vittima.

Anche la società occupa i tre poli di questo triangolo. Non dà nessuna soluzione (se non l’aborto) alla donna in difficoltà, quindi è carnefice. Lascia che si praticino legalmente gli aborti nell’indifferenza generale, quindi è testimone. Non rispetta i più deboli, si autodistrugge (un miliardo di bambini abortiti nel mondo negli ultimi trent’anni, di cui cinque milioni solo in Italia dall’entrata in vigore della legge 194), è vittima. In conclusione De Cathelineau formula quattro messaggi tratti da ciò che ha esposto:

- a) La mentalità contraccettiva è la porta di ingresso alla mentalità abortiva. La prova è che i fallimenti della contraccezione sono quasi tutti trattati con l’aborto.
- b) Nell’aborto sono soprattutto i bambini che ci vanno di mezzo, sono loro soprattutto. E non parlo solo del bambino sacrificati.
- c) Sugli attori del dramma dell’aborto dobbiamo sempre avere uno sguardo di compassione, senza giudizi personali perché sono tutti vittime.
- d) Anche noi siamo testimoni, a nostra insaputa, con i nostri silenzi con il nostro lasciar fare. Siamo vittime incoscienti dell’aborto, impegnati che lo vogliamo o no sulla via della violenza e della disumanizzazione.

In questo evento drammatico che è l’aborto è doveroso avere sugli attori uno sguardo compassionevole, esente da condanna sulle persone. Aggiungo: vegliamo sulle nostre coscienze affinché la vittima non sia più né carnefice né testimone di un aborto. Il CAV molto ha fatto in questi venti anni di attività, rompendo, dove possibile, questo triangolo perverso e crudele.



Per la vita che comincia

LA MOSTRA

Sonia Romanato

La mostra "Per la vita che comincia" si è tenuta a Vimercate nello scorso mese di maggio, presso cascina "La Lodovica" in Oreno.

L'iniziativa è stata organizzata dal CAV, in occasione dei suoi primi 20 anni di attività a servizio della vita, ed è stata incoraggiata e sostenuta dagli amici della fondazione Pietro Gaiani di Concorezzo che, con il CAV, si sono resi disponibili per organizzare e promuovere questo straordinario evento. Il tema e le discussioni sull'inizio della vita vedono spesso lo scontro di posizioni contrapposte, a volte senza la possibilità di un calmo e adeguato approfondimento dei temi trattati. La mostra, attraverso un percorso multimediale, ha invitato ciascuno di noi a calarsi nelle immagini proposte, ripercorrendo le prime tappe della nostra esistenza dal concepimento alla nascita.

Osservazione e ragione: strumenti del conoscere

Per aiutare in questo, il metodo della mostra si è basato su dati rigorosamente scientifici, abbinando l'osservazione oggettiva della realtà all'uso della ragione.

In una delle sequenze iniziali della mostra è rappresentato un bellissimo quadro. Se qualcuno guardasse un quadro, e lo volesse analizzare secondo un metodo scientifico potrebbe individuarne il periodo di realizzazione, l'artista, la tecnica e i materiali utilizzati, la chimica dei colori, le dimensioni, le esposizioni d'ombra, la luce e le tonalità, ma potrebbe non coglierne la bellezza e forse nemmeno il senso. Noi abbiamo bisogno di una ragione che colga la realtà secondo tutti i fattori che la costituiscono, capace di uno sguardo integrale, che la comprenda tutta in modo completo, senza censurare nessun aspetto. Diceva Platone che "La vita senza ricerca non è degna di essere vissuta". Senza questo bisogno di conoscenza e di verità integrale cosa sarebbe l'uomo? È la stessa necessità di sapere che ci ricorda Dante nel "Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". La conoscenza porta con sé il bisogno di porsi la domanda sul significato, la quale si nutre solo di uno sguardo di amore che contiene tutta la conoscenza, ma che anche la supera: "L'ultimo passo della ragione è riconoscere che c'è un'infinità di cose che la superano" afferma Pascal.

La vita di ognuno di noi inizia in un istante, 36 secondi, (biologicamente si chiama onda calcica): dal momento in cui la testa dello spermatozoo entra nella cellula uovo, dopo 36 secondi non ci sono più il gamete femminile e quello maschile, ma un nuovo individuo vivente appartenente alla specie umana; un nuovo uomo, con un suo patrimonio genetico nuovo, unico e ormai completamente determinato. Da quel misterioso incontro (singamia) inizia la prodigiosa serie di fenomeni, uno successivo all'altro, senza nessuna interruzione, che porta tumultuosamente alla nascita di un bambino, allo sviluppo di tutta la sua vita, fino alla sua morte naturale.

La tecnologia: pro o contro l'uomo?

Oggi la tecnologia ci offre la possibilità di concepire al di fuori dell'utero materno. Il misterioso evento del concepimento può non essere più affidato all'unione dell'uomo e della donna, ma posto nelle mani di un tecnico biologo.

Il biologo come e cosa fa di questo meraviglioso mistero che è il concepimento? Una volta ottenuta la singamia in laboratorio (mediante la fecondazione in vitro di più ovuli), egli osserva velocemente il vetrino e, in un tempo estremamente breve, decide chi "tenere" e chi no degli ovuli fecondati artificialmente.

Oggi assistiamo ad un cambiamento culturale basato sul relativismo etico e scientifico: di fatto, ciò che è tecnicamente possibile facilmente diventa moralmente



accettato. Il nostro senso critico è indebolito, forse anche perché ognuno di noi, sulla scia di questo modo di sentire, si sente padrone di darsi le sue “leggi” morali di riferimento.

Due pannelli presenti alla mostra invitavano ad una riflessione sul fatto che non si può lasciare nelle mani dei tecnici o tecnocrati (e nemmeno dell’opinione della maggioranza) la disponibilità della vita umana, a prescindere dal suo grado di sviluppo o da quella che può essere definita soggettivamente, o interessatamente, la sua maggiore o minore qualità.

Detto questo, è doveroso riconoscere la bontà e l’utilità della tecnica se è usata a servizio della vita, ad esempio per riconoscere patologie curabili nel corso della gravidanza con modalità che non rechino danno al nascituro. Di contro le stesse tecniche possono essere utilizzate a scopo eugenetico e selettivo, configurando nei fatti un dominio della tecnica sull’uomo e dell’uomo sul suo simile.

L’antilingua per giustificare l’ingiusto

A questo proposito la mostra ha offerto un’interessante riflessione su come in una società civile si sia arrivati a tollerare, e talvolta a giustificare, le tecniche di fecondazione assistita anche attraverso la nascita di nuove terminologie pseudo scientifiche come “pre-embrione”. In realtà il termine è stato appositamente coniato ed è apparso per la prima volta in un rapporto di tipo politico (rapporto Warnock) quando si sono dovute regolare le tecniche di fecondazione assistita. Nel momento in cui gli addetti ai lavori si sono resi conto che si autorizzava, attraverso una legge, a manipolare l’inizio della vita umana e che questo poteva sconvolgere l’opinione pubblica, hanno elegantemente coniato il termine “pre-embrione” per indicare un embrione nei primi 14 giorni dal concepimento. Non è la scienza (l’embriologia) che ha definito il pre-embrione, ma la politica. Nel rapporto Warnock è scritto espressamente “per convenienza politica e per eliminare l’allarme sociale perché autorizziamo una legge che permette la “manipolazione” sull’inizio della vita, chiamiamo nei primi 14 giorni il concepito pre-embrione...”. Così in Inghilterra. In Francia la politica ha deciso che una vita umana è pre-embrione fino a 7 giorni, in Germania si è scesi a 3 giorni. Ma se dobbiamo seguire un metodo scientifico, come la mostra si è proposta di fare, fondato sulla ragione che utilizza l’osservazione di tutti i fattori della realtà, non possiamo mistificare la realtà stessa in nome di una convenienza politica. Una volta passato il criterio che il cosiddetto “pre-embrione” è manipolabile, allora, visto che le nuove tecniche permettono di congelare gli embrioni in soprannumero, perché non utilizzarli per la ricerca scientifica, ad esempio per gli studi sulle cellule staminali di derivazione embrionale? Oppure, se la politica (storicamente se ne sono viste tante...) definisse “pre-uomo” un individuo che non ha ancora la piena maturità sessuale, o “post uomo” uno che non l’ha più, o “sub-uomo” uno che manca di qualche attributo arbitrariamente e soggettivamente stabilito, questo renderebbe i fanciulli, gli anziani o chiunque altro manipolabile come materiale per la ricerca scientifica? Sono, queste, solo riflessioni inopportune, fatte ad alta voce? Tornando all’uso, uso, degli embrioni per scopi di ricerca sulle cellule staminali, ad onor del vero i soli risultati scientifici positivi provengono dalle ricerche che hanno utilizzato cellule staminali adulte o fetali (da cordone ombelicale e sangue luteo placentare), che hanno il vantaggio di non sopprimere nessuna vita umana iniziata. Ben venga la ricerca,



ma che sia una ricerca intelligente e rispettosa della vita che ponga l'uomo come fine e mai come mezzo.

Essere genitori non è un evento biologico

Di fronte a chi desidera un figlio, e il figlio non arriva, alla scienza dobbiamo chiedere che vengano poste in atto tutte le ricerche in grado di aiutare quanto più possibile, attraverso cure di fertilità e quant'altro, non certo di mettere in atto tecniche che fin dall'inizio sono gravate da un prezzo altissimo in termini di vite umane: si parla di 100 concepiti ogni 5 nati (perciò 95 bambini muoiono strada facendo). Ogni 6 coppie con problemi di fecondità che si appoggiano a tecniche di fecondazione assistita, solo 1 riesce ad avere un figlio in braccio.

La prospettiva per queste coppie è aiutarle a diventare capaci di generare, al di là della capacità biologica, offrendosi, se possibile, nella logica dell'accoglienza di un bambino. Essere genitori non è infatti un evento puramente biologico: significa aiutare qualcuno a diventare uomo. Si può aver generato biologicamente un figlio, ma non diventare mai genitore.

In ultima analisi la mostra si è proposta di guardare la vita attraverso la logica del dono, tutta la realtà, tutta l'esistenza sulla terra è un dono all'uomo e per l'uomo. E l'uomo ha una grande capacità di riflessione su di sé. È fatto di fisicità, di intelligenza, di spirito, di sentimenti e volontà, che lo rendono libero perché è in grado di trascendersi e di godere della bellezza e della bontà. Se la prospettiva è quella che la vita è un dono noi possiamo solo accoglierla dentro quelle relazioni nelle quali naturalmente siamo inseriti, ossia la famiglia.

La vita di ognuno di noi è un dono sacro e inviolabile, dall'istante del concepimento.

1,2,3....36 secondi... io ci sono!!!!



ASSOCIAZIONE CULTURALE PIETRO GAIANI

Silvana e Giorgio Grassi

Eravamo alla ricerca di qualcosa che potesse aiutarci a riflettere sul tema della vita non ad un semplice livello emozionale, ma con approfondimenti razionali, antropologici, scientifici e filosofici.

L'Associazione Pietro Gaiani onlus è impegnata a sostenere economicamente la fondazione del Centro di Bioetica dell'Amazzonia e gli studi di giovani medici brasiliani all'Università del Sacro Cuore a Roma, mentre il CAV ha da sempre nel cuore del suo impegno l'amore per la vita e la sua accoglienza incondizionata. Ci è sembrato quindi naturale decidere di proporre, durante il mese di maggio, il percorso multimediale PER LA VITA CHE COMINCIA, certi della professionalità di chi ne ha curato la realizzazione: il Comitato Scienza e Vita e l'associazione La Bottega dell'Orefice.

Per noi guide è stata una occasione straordinaria per approfondire questi temi grazie all'aiuto del dott. Michele Barbato e di don Roberto Valeri che, da diversi e specifici punti di vista, ci hanno aiutato a studiare una materia di grande attualità.

Le loro spiegazioni, i nostri dubbi, lo studio individuale, le domande profonde e le risposte chiare ci hanno reso un po' meno timorosi nell'affrontare il compito di guidare i gruppi che hanno prenotato la visita alla mostra.

Il percorso era articolato in tre parti

- Ragione, osservazione e scienza: strumenti di conoscenza della realtà
- La relazione all'origine della vita
- Conoscenza è relazione: ri-conoscere la vita

La parte antropologica preparava il visitatore ad addentrarsi nella visione scientifica e biologica con uno sguardo aperto ai significati più profondi del nostro essere e del nostro desiderio di conoscere la realtà della vita anche oltre gli aspetti puramente scientifici.

Una seconda parte mostrava nei dettagli lo sviluppo embrionale a partire dall'incontro dei genitori ed infine, l'ultima sezione aiutava la riflessione sul rapporto fra etica e scienza.

I visitatori hanno mostrato grande interesse verso gli argomenti trattati, qualcuno ha posto domande e ha proposto riflessioni personali, legate anche alla propria esperienza, altri hanno provato viva commozione nell'osservare le immagini riflettendo sulla bellezza e sulla meraviglia della vita.

Ma chi ha mostrato l'interesse e lo stupore più belli sono stati senza dubbio i bam-



bini e i ragazzi. E' stato un regalo inatteso e prezioso vedere come gruppi di bambini hanno seguito un'ora di visita senza distrazioni, con sguardi ammirati, ponendo domande pertinenti e uscendosene ogni tanto con uno spontaneo: "Che bello!".

Questo ci interroga e ci fa riflettere sulle grandi responsabilità che noi adulti abbiamo nei confronti dei bambini che desiderano davvero conoscere la verità sulle cose importanti della vita. Non dobbiamo accontentarci di offrire loro solo ciò che ci sembra facile, infantile, poco impegnativo, con l'idea sbagliata di preservarli dai problemi della vita.

La vita e la morte sono i misteri più belli e più importanti che ci sono affidati ed è giusto preparare i bambini, certamente con le parole adeguate, a conoscerli.

Questa esperienza ci ha insegnato molto sulla vita, sulla sua bellezza e sul suo significato più profondo e ci richiama alla corresponsabilità educativa che ci è propria: aiutarci l'un l'altro a non rimanere in superficie, a non accontentarci di far nostro il pensiero dominante, ma a riflettere e a "saper dare ragione della speranza che è in noi".

LE GUIDE

Giliola Gaviraghi

Non è stato difficile trovare persone che si rendessero disponibili come guide per la mostra.

Quasi tutti quelli che erano stati contattati hanno accolto l'appello con generosità, consapevoli dell'importanza e della serietà di questo compito.

Condurre ragazzi, giovani e adulti a cogliere il significato profondo del valore e della dignità della propria vita è un percorso affascinante, ma ha richiesto un'adeguata preparazione. Per sostenerci in questo impegno abbiamo organizzato una serie di incontri formativi che ci hanno aiutato a cogliere i tratti essenziali della mostra, sia dal punto di vista scientifico che, e soprattutto, dal punto di vista antropologico, approfondendo le varie tematiche con documentazione integrativa.

Ci siamo quindi messi in cammino convinti che questo percorso sarebbe stato innanzitutto un'opportunità di formazione personale per poi trasformarsi in esperienza educativa per i ragazzi e le persone che sono state affidate alla nostra responsabilità in occasione della mostra.

Come dicevo, condurre ragazzi, giovani e adulti a cogliere il significato profondo della bellezza e grandezza del mistero dell'uomo persona umana è un'avventura affascinante.

Per me è stata un'esperienza appassionante: annunciare la Buona Novella sulla propria vita a così tanti ragazzi è indescrivibile. La profondità, l'acutezza e la vivacità delle domande che sono state poste dimostrano che i ragazzi hanno nel cuore il desiderio di andare a fondo, di guardare oltre a ciò che si vede per conoscere la realtà nella sua totalità.

L'ultimo giorno di apertura della mostra ha coinciso con la Giornata Nazionale del Timone e questo ha portato alla mostra numerose persone da ogni parte d'Italia e anche del mondo: solo in quel giorno abbiamo organizzato 14 visite guidate. Personalmente ho avuto l'onore di guidare una visita della mostra a Mons. Louis Sako, vescovo di Kirkut in Iraq (che quel giorno è stato insignito del premio Defensor Fidei per la sua coraggiosa opera di evangelizzazione in Iraq). Affascinato da come si articolava il percorso e dal punto di vista antropologico con cui le tematiche venivano toccate, ha chiesto una traduzione in arabo della mostra. Non potendo soddisfare la richiesta specifica, ho però potuto consegnare l'opuscolo e il video "La Vita Umana Prima Meraviglia" già tradotti in lingua araba.

Siamo tutti membra di un unico corpo e siamo tutti chiamati ad annunciare la Buona Novella sull'uomo!

Le loro esperienze

Dopo l'esperienza della mostra ho pensato di scrivervi per ringraziarvi dell'opportunità che ho avuto in questo periodo particolare di attesa di un figlio. In realtà sono stata alla mostra solo due domeniche, ma ho avuto la gioia di spiegarla ad un gruppo di amici.

Questa esperienza però mi ha dato l'opportunità di parlare con molta altra gente

Ciò che ci muove
è il desiderio di bene.
É il desiderio di compimento,
il desiderio di essere amati
per sempre,
definitivamente.
É il desiderio che nulla,
neanche la cosa più terribile,
la morte,
che si anticipa tutti i giorni
in tante piccole mortificazioni,
possa interrompere
l'impeto di vita
che abbiamo dentro,
la domanda di felicità
che abbiamo nel cuore.
(A. scola, in Liberi Davvero)



Al termine della visita guidata, veniva proposta la proiezione del video "La vita umana prima meraviglia"



del valore della vita e dell'esistenza del CAV.

Ho trovato una spiegazione di chi è l'uomo protagonista, la vorrei condividere con voi perché mi ha fatto capire il grande valore della proposta che è stata fatta a me come guida e a quanti hanno visitato la mostra.

“L'uomo protagonista è un uomo che conosce perché ama: abbracciando le persone e le circostanze della vita, quelle felici e quelle dolorose, vuole giudicare tutto nella continua ricerca del significato ultimo per cui la realtà è fatta”

Daria Biffi

Vi ringrazio per la possibilità che mi avete dato, prima che di essere utile, di stupirmi e di riflettere.

Camilla Novielli

L'acquisizione delle nozioni scientifiche dello sviluppo della persona e il metodo di conoscenza proposto dalla mostra, mi hanno dato più consapevolezza e un criterio di giudizio più oggettivo sulle varie problematiche che derivano dalle possibilità tecniche di manipolazione dell'uomo.

Inoltre sono rimasta molto colpita dalla semplicità dei ragazzi che sono venuti. Erano dei primi anni delle medie... per loro era strano che un bimbo avesse due mamme (utero in affitto), venisse selezionato o si ricorresse alla fecondazione artificiale. Vedevano molto corrispondente invece la possibilità dell'adozione.

Maria Barbato

Questa avventura per me è stata una vera sorpresa. Nonostante i miei studi scientifici (medicina veterinaria), ho scoperto che la vita prenatale è ricca di esperienze e di relazioni che il bambino vive con la mamma, ma anche con il mondo esterno. Ho appreso che io e la mia bambina, che allora era ancora dentro di me, stavamo già incominciando a conoscerci. E' stato un piacere anche poter condividere questa scoperta con le persone che hanno visitato la mostra.

Silvia Alberti



“Tu sei unico e irripetibile: nessuno come te prima, nessuno come te dopo.”

Nell'esperienza da me vissuta come guida accompagnatrice, questa è la frase che ha suscitato meraviglia e stupore nei ragazzi che ho seguito durante il percorso di conoscenza e spiegazione della mostra sulla vita nascente.

Oggi viviamo in una società sempre più massificante, dove essere l'unico è spesso più un difetto che un pregio (io sono l'unico a non avere quella cosa, ecc...). Scoprire la nostra unicità come l'essere speciali, pensati e voluti attraverso un sì detto nell'attimo stesso del concepimento, ha per così dire aperto la mente di questi ragazzi al senso vero della nostra unicità che consiste nell'amare ed essere amati “personalmente”.

Sonia Romanato

LE TESTIMONIANZE DEI VISITATORI

4 maggio: Molto interessante! Soprattutto nella presentazione completa sia dal punto di vista scientifico che etico. Chiara Renzi

4 maggio: 1,2,3,4...36: ci sono!! Emanuela, Eugenio, Ester, Gian Mario

5 maggio: Bella! Esperienza che arricchisce, spiegazione chiara e semplice anche per chi non mastica il linguaggio tecnico. Belli gli esempi. Sono convinta che possano colpire anche i più giovani. Veronica, CAV di Besana

8 maggio: La vita è qualcosa di magico che inizia dal concepimento e non bisogna sprecare questa opportunità! Giulia e Chiara

11 maggio: Bisogna accettare il bambino così come viene e amarlo sempre. Filippo Geri

15 maggio: Ci hanno visitato i ragazzi della 3B Scuola Media Saltini di Oreno. successivamente, in classe con la loro insegnante, hanno elaborato quanto imparato e ci hanno offerto le loro riflessioni.

- Non possiamo chiudere la vita umana in una categoria... bisogna tenere lo sguardo aperto. Gloria Battistini

- Tutto quello che è possibile fare...si può fare? No, perché l'uomo è nato per pensare, non per agire come un animale. Quindi dovrebbe essere capace di capire se l'azione che sta per compiere è giusta o sbagliata e se è all'altezza delle sue capacità. Perché "fatti non fummo a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza". L'uomo è nato con una mente e anima per ragionare e "dominare" la terra, ma dominarla nel senso di custodirla, perché l'uomo si può definire un "custode" del suo pianeta. Stefania Beretta

- Ragione, osservazione e scienza sono strumenti per conoscere la realtà. Ognuno di noi custodisce una voce originaria nella profondità del proprio essere. La definizione di me stesso: la definizione dell'infinito. L'unico viaggio che vale la pena di fare è al centro di noi stessi. Chiara Grazione

- Ho imparato che l'uomo è nato con la ragione e che vuole arrivare fino ai suoi limiti perché vuole conoscere le proprie abilità. Deve comprendere che è più importante osservare che ragionare perché, se si ragiona e non si osserva, si può pensare a qualcosa di sbagliato. Infine mi ha sorpreso che l'uomo sia nato in soli 36 secondi, incredibile! Stefano Motta

- Per intraprendere un viaggio c'è bisogno di uno strumento fondamentale: IL DESIDERIO. Il desiderio è la voglia di conoscere e per farlo bisogna porsi delle domande a cui bisogna dare delle risposte. Una persona che si pone domande e che dopo va alla ricerca delle risposte è una persona intelligente che ha voglia di scoprire, conoscere, imparare... "Ciò che ci muove è il desiderio di bene", ovvero di conoscere.

- "L'unico viaggio che vale la pena di fare è al centro di noi stessi, alla ricerca di quella voce originaria che ognuno di noi custodisce nella profondità del nostro essere" Alessandro Spreafico

- Guardare l'uomo è diverso dal vedere l'uomo. La vita che non è vissuta non è degna di essere vissuta.

- La vita è possibile grazie ad un dono. Maddalena Spada

18 maggio: Grazie della bella presentazione e del prezioso aiuto per riconoscere il senso della vita dal concepimento. I ragazzi di Cambiago

19 maggio: Questa mostra è stata molto interessante e toccante perché ha sottolineato l'importanza della vita in ogni persona. La vita è un inno: cantiamolo tutti insieme! Grazie di tutto. 4° Liceo Scientifico S.Dorotea, Arcore

20 maggio: Stiamo andando contro la cultura dominante, ma questi principi vanno sostenuti prima che vadano persi del tutto. Complimenti a tutti quelli che ci hanno lavorato. Luisa

22 maggio: Grazie a tutti coloro che, consapevolmente o no, concorrono a promuovere la vita. E' un po' come continuare la creazione... Elide

23 maggio: La vita è luce: una cosa incantevole. Giovanni

24 maggio: La vita è una bomba! Dado

26 maggio: Mostra necessaria, interessante, indispensabile per far conoscere la verità sulla nostra esistenza affinché non si perda di vista il vero valore della vita umana. Emi, Patrizia, Luigina, Valeria

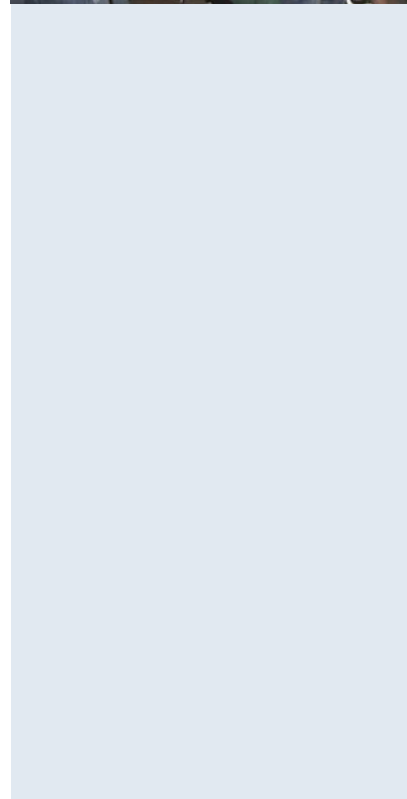
27 maggio: Grazie perché, in un mondo in cui tutti cercano di mettere la vita al proprio servizio, testimoniate che è ancora possibile servire la vita proprio e solo per quello che la vita è. Anna e Paolo

28 maggio: In una sala della mostra, la piccola Benedetta dorme sonni tranquilli, tra i cuscini colorati e il suono della voce della sua mamma, che parla della vita al visitatore interessato... Un bellissimo quadro vivente appunto! Emilio

31 maggio: Grazie del viaggio e per i preziosissimi momenti di riflessione che ci avete offerto. Luigi

31 maggio: Avete fatto un ottimo lavoro sull'arrivo dell'uomo sulla terra. E' frutto dell'amore di un uomo e di una donna, donato da Dio Creatore. Carme e Gino

31 maggio: Complimenti davvero. Si vede che c'è amore in tutto il vostro lavoro. Oreste



UN SINCERO GRAZIE A:

- L'Associazione Culturale Pietro Gaiani di Concorezzo che ha collaborato con noi alla realizzazione della mostra.
- La Cascina "LA LODOVICA" di Oreno ci ha accolto e ospitato mettendoci a disposizione gratuitamente i locali della mostra.
- La Floricoltura RADAELLI di Omate ci ha donato le piante per "arredare" l'esposizione.
- le GUIDE che con grande impegno e dedizione si sono preparate e hanno guidato ragazzi e adulti alla scoperta dell'alba del nostro io.
- Tutti coloro che ci hanno dato una mano a montare e smontare e/o a tenere aperta la mostra

I NUMERI DELLA MOSTRA		
CHI CI HA VISITATO	N° PERSONE	TOTALE VISITE GUIDATE
SCUOLE	293	13
GRUPPI CATECHESI	120	7
GRUPPI FIDANZATI	40	2
GRUPPI ADULTI	315	34
TOTALI	768	56

Anche dietro un gesto semplice si cela la testimonianza di un rispetto profondo per la vita e il desiderio di proteggerla e difenderla dai mille attacchi fisici e culturali che continuamente la minacciano.

La disponibilità e attenzione donataci ci è di stimolo e di incoraggiamento a proseguire con entusiasmo nell'accoglienza della vita in ogni suo aspetto.

DONNA E MADRE NELL'ARTE

Un percorso sul tema della maternità nell'arte da Giotto a H. Moore guidato dal Prof. Enzo Gibellato



Durante il periodo di esposizione della mostra è stata organizzata una serata un po' particolare: abbiamo scelto una nuova modalità per continuare a promuovere la riflessione sul tema della maternità.

Nella quotidiana attività del Centro di Aiuto alla Vita si ha a volte l'impressione che il senso della maternità sia stato smarrito, e che l'accoglienza di una nuova vita, in situazioni problematiche, richieda delle virtù eroiche. La cultura odierna, intrisa di relativismo e nichilismo, ha toccato i sentimenti più profondi che accompagnano l'esperienza umana, anche quelli relativi alla nascita, e il grembo materno può tal volta apparire come il luogo più rischioso che ci sia per un essere umano che venga concepito. La sua salvezza può risultare dipendente da stati d'animo, da situazioni contingenti o peggio ancora da considerazioni di opportunità temporale, e non invece dal suo valore intrinseco di persona, che rimanda al mistero dell'inizio di ogni nuova vita.

Noi non vogliamo rassegnarci a questo modo parziale e nichilista di guardare alla maternità e alla nascita, ma desideriamo riportarle ad uno sguardo che sappia coglierle nell'integrità del loro valore, attraverso la poesia delle parole e l'arte delle immagini che sanno parlare con il linguaggio del cuore, un cuore che ha la capacità di cogliere il significato profondo della maternità e del mistero della vita umana.

Attraverso quadri, poesie e brani d'autore, siamo stati guidati dal prof. Enzo Gibellato a prendere consapevolezza in modo rinnovato di una esperienza esistenziale così essenziale per la vita umana. Il successo della serata ha portato varie parrocchie (Arcore, Cambiagio, Concorezzo) a ripetere questa esperienza.

Per chi lo desidera è possibile prenotare questo percorso presso il CAV.



I volti dell'attività del CAV



L'attività del CAV in difesa del diritto alla vita e della dignità umana si esprime in vari modi. Oltre all'accogliere e aiutare concretamente le mamme e le famiglie che si rivolgono a noi, oltre all'ospitalità nelle nostre case, oltre al sostegno nel loro cammino verso l'autonomia, oltre a tutta l'attività culturale, il CAV ha sostenuto e sostiene iniziative pubbliche, promosse a livello nazionale ed internazionale.

MAGGIO 2008: un fisco a misura di famiglia

La famiglia, prima cellula della società, va sostenuta in ogni modo, anche economicamente, affinché essa possa accogliere, mantenere ed educare i propri figli.

1.071.348 ITALIANI CHIEDONO UN FISCO A MISURA DI FAMIGLIA

Il Forum delle associazioni familiari ha consegnato il 15 maggio, Giornata internazionale della famiglia, al Presidente Napolitano le firme raccolte per la petizione su "Un fisco a misura di famiglia". 1.056.462 firme raccolte "su carta" che si sommano ad altre 14.886 raccolte on line sul sito www.forumfamiglie.org. Nel complesso, dunque, 1.071.348 firme che confermano la decisa volontà popolare a favore della famiglia e la richiesta di un riconoscimento ed una tutela da parte della società nei confronti di questa cellula fondamentale della società. Questo Family day 2008 ha impegnato per sei mesi le 258 associazioni nazionali e locali che hanno aderito all'iniziativa (3829 firme raccolte nel decanato). Il Presidente Napolitano ha con grande sollecitudine preso atto di questa espressione della volontà popolare e il giorno stesso ha trasferito al Parlamento il testo della petizione accompagnato da una lettera nella quale ricorda "la necessità che il Parlamento affronti i temi delle politiche rivolte alla famiglia". Camera e Senato hanno reagito con uguale urgenza affidando la materia oggetto di petizione al coordinamento delle Commissioni affinché la affidino alla Commissione competente



Moratoria universale per l'abolizione della pena di aborto: adesione del cav e dei suoi soci

La Moratoria Internazionale per l'Abolizione della Pena di Aborto è una provocazione culturale determinata a non rimanere sterile.

Mira innanzitutto a fortificare la coscienza popolare sull'atto che è in sé l'uccisione di vita prenatale umana. Mira inoltre ad alimentare l'impegno e raccogliere le istanze di tutti coloro che vogliono cancellare questa terribile macchia dalla coscienza dell'uomo.



SIGNIFICATO DELL'INIZIATIVA.

"...ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la "cultura della morte" e la "cultura della vita". Ci troviamo non solo "di fronte", ma necessariamente "in mezzo" a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita..." "La gravità morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità se si riconosce che si tratta di un omicidio e, in particolare, se si considerano le circostanze specifiche che lo qualificano. Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! È debole, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è



Non scoraggiamoci se ci sembra che tutto ciò non serva a nulla!

Non ci illudiamo di ottenere risultati immediati. Sappiamo che il muro dell'incomprensione è robusto.

“Non vi spaventi la difficoltà del compito. Spesso i grandi cambiamenti della storia sono il frutto dell'azione di solitari. L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità”. (Giovanni Paolo II)

costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È totalmente affidato alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo. " "... nel caso dell'aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di "interruzione della gravidanza", che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita". (Evangelium Vitae)

L'iniziativa della Moratoria Internazionale per l'Abolizione della Pena di Aborto non ha scadenza. Rimarrà attiva sino a che anche in un solo Stato del mondo l'aborto sarà legale.

www.fratelloembrione.it/moratoria

Ottobre 2008: petizione europea “per l'Europa la prima sfida è la vital”

Il 10 dicembre 2008 si compiranno i 60 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ci saranno celebrazioni ovunque. Ma, purtroppo, nessuno vorrà parlare di quella suprema violazione dei diritti umani che è il disconoscimento del diritto alla vita, anzi della stessa esistenza come membri della famiglia umana, dei figli concepiti e non ancora nati, condannati a morte ogni anno a milioni nel mondo. Qualcuno dovrà pur tentare di far sentire la loro voce.

E' urgente dare una voce a chi non ce l'ha e riportare alle origini l'Europa che è nata da un'intuizione sull'uomo ed i suoi diritti. Per questo il Movimento per la vita lancia insieme alla Fefa, la Petizione per la vita e la dignità dell'uomo destinata a portare milioni di adesioni alle istituzioni europee, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione universale per i diritti dell'uomo. Per ridare linfa vitale all'Europa, noi cittadini europei ricordiamo che il diritto alla vita appartiene ad ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale e che la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, che hanno il diritto-dovere di educare i figli, è il nucleo fondamentale della società e dello stato.

289 firme sono state finora raccolte attraverso il CAV per questa petizione.

IL TERMINE DELLA RACCOLTA FIRME PER LA PETIZIONE È STATO RINVIATO A LUGLIO 2009 per dare ai difensori della vita la possibilità di illuminare le coscienze dei cittadini in vista delle elezioni europee del prossimo giugno.

www.mpv.org

29 NOVEMBRE 2008: colletta banco alimentare

La durezza del tempo presente colpisce ormai tutto il nostro popolo: la solitudine e la fragilità dei legami familiari e sociali rendono le persone ancora più povere, in uno scenario economico già allarmante. In questa situazione, il semplice gesto di carità cristiana, che è il condividere la propria spesa con il più povero, è come “accendere un accendino nel buio”. L'estraneità e la paura sono sconfitte, può nascere un'amicizia che rilancia nella realtà col gusto di essere nuovamente protagonisti, sostenendosi nella fatica quotidiana del vivere.

Con queste parole lo scorso 29 novembre ci è stata ancora una volta proposta la partecipazione alla Colletta Alimentare, la raccolta di generi alimentari non deperibili che ormai da dodici anni si tiene l'ultima domenica di novembre nei supermercati di tutta Italia.

La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e dalla Compagnia delle Opere Impresa Sociale: è l'occasione in cui ognuno di noi, entrando in un supermercato per fare la spesa per

sé, può anche fare la spesa per i poveri.

È per questo che il 29 novembre 2008 molti di voi hanno trovato, nel supermercato sotto casa o nel centro commerciale più vicino, i volontari con la pettorina gialla, che, muniti di borsa della spesa e volantini, invitavano a partecipare a questo gesto di solidarietà, molto semplice e “molto quotidiano”, ma estremamente prezioso.

La Giornata della Colletta Alimentare è infatti il primo anello di quella “catena della solidarietà” che consente che i prodotti raccolti siano poi distribuiti a chi ne ha bisogno: una volta donati, suddivisi per categoria di prodotto, inscatolati e pesati vengono infatti stoccati nei magazzini del Banco Alimentare e poi distribuiti ai poveri attraverso gli enti e le associazioni convenzionati.

Il CAV di Vimercate è uno di questi: lo si potrebbe definire uno dei tanti clienti del Banco Alimentare, il secondo anello della catena. Dal deposito di Concorezzo vengono prelevati ogni mese circa venti pacchi di generi alimentari, che il CAV consegna poi “a domicilio” ad altrettante famiglie, per le quali sia stata scelta questa modalità di aiuto.

La consegna dei pacchi si svolge di solito la sera, in modo tale da incontrare se possibile l'intera famiglia: i volontari del CAV vengono accolti nelle case e in molti casi da questo gesto di “consegna” nascono nel tempo rapporti di amicizia, con le famiglie e con gli altri volontari.

Per me, questi incontri sono fin qui stati l'occasione per giocare con un bambino che sorride all'idea di aprire il pacco appena consegnato, per imparare qualche parola di arabo o per cimentarmi con l'alfabeto cingalese, per sfogliare l'album delle foto, ma anche per confrontarmi con la difficoltà di trovare lavoro, il desiderio di incontrare i parenti lontani, la fatica di avere a che fare con la burocrazia e gli uffici pubblici.

Avviene così che il semplice gesto di fare la spesa per i poveri diventa quell'“accendino nel buio”, il primo di una serie di gesti che mirano a “sconfiggere l'estranità e la paura” in un fraterno sostenersi nella quotidiana fatica del vivere.

NOVEMBRE - DICEMBRE 2008: UNA PREGHIERA PER ELUANA

Il CAV ha proposto, ogni martedì, un momento di preghiera per chiedere al Signore

- che illumini il nostro cuore di pietra e ci faccia rispettosi del bene supremo che è la vita
- che noi riconosciamo che non siamo i depositari di questo bene supremo, ma che ci è dato
- che tutta la società civile, magistrati, medici, giornalisti e la pubblica opinione, che hanno contribuito a prendere questa posizione, cambino la propria decisione, che ha sconvolto la struttura ideale di una civiltà che ha chiarissime radici cristiane.

ELUANA ENGLARO: IL PRIMO CASO DI OMICIDIO LEGALE IN ITALIA

Non può essere che questo titolo dica la verità sulla intera vicenda di Eluana. Non esistendo in Italia una legge sull'eutanasia, quello di Eluana è un omicidio perpetrato per via legale, ottenuto cioè con l'autorizzazione dei giudici. Da oggi nel nostro paese si potranno uccidere - quando si vorrà - malati stabili, cronici, inguaribili, come pazienti in stato vegetativo, pazienti in condizioni terminali, anziani non più utili alla società, insomma chiunque abbia “presumibilmente” chiesto di poter morire e in condizioni di non poter più cambiare idea o di chiedere aiuto, mediante la sospensione di acqua e cibo, magari dopo aver consultato un giudice. E' questa la società che volevamo, quella in cui vogliamo vivere?

“Nei supermercati dove sabato si è svolta la Colletta Alimentare.

La vera protagonista è stata la carità. La risposta del popolo è stata più grande della paura e della crisi. Un grazie va agli oltre 100.000 volontari, tra cui molti giovani e pensionati, che hanno reso possibile la Colletta e al commovente apporto di oltre 5 milioni di persone, che nonostante il momento di difficoltà hanno comunque voluto donare parte della propria spesa”.

A livello nazionale sono state raccolte 8.973 tonnellate di alimenti in 7.600 punti vendita con l'aiuto di 108.000 volontari.

Anche i volontari del CAV si sono uniti agli altri. A Vimercate sono stati raccolti kg. 6180 di alimenti

ANCHE A SULBIATE UNA CASA DI ACCOGLIENZA PER LE FAMIGLIE DEL CAV.

Andrea Cavenaghi



E' stata una bella giornata di festa per la Parrocchia di Sulbiate, domenica 28 settembre. In quel giorno il Cardinale Tettamanzi ha benedetto e inaugurato il nuovo Centro Parrocchiale, posto nella Vecchia Canonica completamente rinnovata e ristrutturata. In questa occasione il Cardinale ha consegnato al dott. Barbato le chiavi di un appartamento, ricavato nei locali appena risistemati, che, su proposta del Parroco don Paolo Cesarini condivisa dal Consiglio Pastorale, è stato concesso in uso gratuito al CAV di Vimercate per l'ospitalità temporanea di famiglie in attesa di un bimbo.

Quando nel 2004, la Parrocchia di Sulbiate ha avviato le procedure per riacquistare e poi ristrutturare la vecchia Canonica nel progetto pastorale, inoltrato alla Curia per ottenere le necessarie autorizzazioni, veniva scritto: "In queste nuove strutture si potranno realizzare spazi per i gruppi, per le famiglie, per gli anziani, per l'accoglienza di soggetti in difficoltà collaborando con gli organismi del decanato"; in tal senso i responsabili in Parrocchia di CAV e Caritas hanno informato in via preliminare il CAV di Vimercate, che ha dato disponibilità, e la Caritas di zona.

Una volta ottenute le autorizzazioni, il progetto pastorale si è inserito nel progetto edilizio che ha tenuto conto di questa ipotesi.

Nel frattempo, il Consiglio Pastorale, in collaborazione con i rappresentanti parrocchiali del CAV, ha iniziato un percorso per trovare un gruppo di persone disposte a collaborare direttamente con i responsabili del CAV, in modo che la Parrocchia potesse compartecipare attivamente, attraverso propri volontari, all'accoglienza della famiglia che occuperà l'appartamento.

Nei mesi scorsi si è già svolto un incontro con il dott. Barbato e nei prossimi giorni si svolgeranno altri incontri con l'assistente sociale del CAV per meglio organizzare il servizio di accoglienza e definire i compiti dei volontari.

Il 28 settembre tra i presenti alla festa, c'erano, con molta discrezione, anche i componenti della famiglia che verrà ospitata nell'appartamento e che hanno avuto un breve incontro con il Cardinale.

A tutt'oggi non vi è ancora stato l'ingresso della famiglia nella nuova casa in quanto sono in corso le ultime lavorazioni, ma ciò avverrà quanto prima e ci sarà sicuramente tempo per poter conoscere i nuovi "sulbiatei".



Un sogno sulla carta

Carmen Mazza

Il nostro Centro di Aiuto alla Vita compie vent'anni. Ormai l'abbiamo detto e ripetuto molte volte, però, per i volontari e per tutte le persone che ci vogliono bene e ci sostengono, è una data talmente importante che pare di sentirla circolare con il sangue! Quando pensiamo che da ben due decenni un folto gruppo di uomini e donne si sta dando da fare in onore della vita nascente... e sempre stringe i denti, e continuamente tiene vive le motivazioni della carità, e serve mamme, bimbi e famiglie in nome di Gesù e della fratellanza e della giustizia... beh, ci sembra di essere diventati la dimostrazione vivente di un miracolo: un'opera che il Signore ha realizzato usando strumenti poveri, pieni di difetti, ma entusiasti nell'amare.

Per festeggiare, per ringraziare e per ricordare, le persone che sono il CAV si sono raccontate in un libretto: Costruire un sogno.

Questo piccolo volume esprime le vicende che intessono una storia semplice e grande, più grande dei personaggi che l'hanno fatta: se guardiamo dietro di noi le impronte lasciate nei quattro lustri, possiamo vedere innumerevoli piedini di bimbi che han potuto nascere e crescere, contro ogni previsione umana; ci sono le orme di tante e tante mamme che continuano a vivere dopo aver riscoperto, nell'amicizia, la propria dignità e autonomia; c'è la scia di molte famiglie che hanno incontrato ascolto, che hanno avuto una casa, un aiuto concreto e solidale, un lavoro... Sulla strada di un'esistenza dignitosa continuano a camminare persone che nel CAV hanno incrociato l'accoglienza, la simpatia, l'appoggio, la parola giusta e i mezzi per crescere.

Tutto questo grazie a chi, partito da un sogno così bello da sembrare impossibile, si è messo il grembiule del servizio e ha inanellato una catena di carità vera, concreta, in cui ci si gioca l'esistenza. Non sono donne e uomini fuori dal mondo, né si tratta di santi da nicchie sacre e neppure di amici privi di altro da fare..., sono persone "normali", con i loro guai e le loro gioie, con le loro famiglie e le loro case. Persone che sanno DARE e che ritengono questo "dare" un diritto per chi solitamente non riceve nulla.

Ecco, il nostro libretto vuole celebrare le persone, quelle che donano e quelle che ricevono, nella confusione bellissima che si crea tra questi due verbi, dove chi dà riceve anche e chi riceve arricchisce chi dona. E raccontare le persone diventa sinonimo di raccontare vent'anni di CAV.

COSTRUIRE UN SOGNO



20 anni
per la Vita

Nasce la Fondazione CAV Onlus

Carlo Tardini

L'assemblea dei soci del 27/12/2008 ha accolto e approvato la proposta del Presidente e del Consiglio Direttivo di creare una Fondazione per la gestione dei numerosi alloggi che il CAV utilizza per il suo servizio di accoglienza, parte concessi in comodato d'uso e parte di proprietà.

Perché una fondazione?

La complessità crescente e le notevoli responsabilità di ordine economico finanziario nonché legale impongono ormai che la gestione del patrimonio immobiliare sia affidata ad una entità giuridica snella, con propria organizzazione, ma con le stesse finalità della associazione a cui deve fornire gli strumenti.

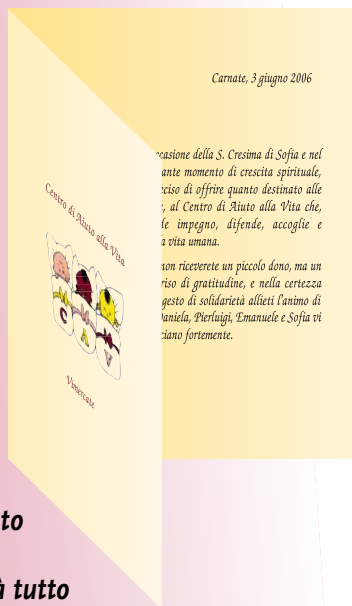
In particolare, le azioni necessarie a rendere utilizzabile la casa ed i terreni lasciati in eredità dalla signora Farina richiedono una modalità di gestione più flessibile della attuale forma di associazione, considerando anche l'alto numero di soci che devono essere convocati (poco meno di 2500) per deliberare su questioni patrimoniali.

La nuova Fondazione è espressione diretta dell'associazione, sia per le finalità che per la composizione del suo consiglio di amministrazione e dovrà operare per mettere a disposizione dell'associazione una crescente quantità di unità abitative, per mantenerle tutte in stato efficiente e decoroso, curando la necessaria manutenzione e raccogliendo le risorse economiche necessarie.

In questa forma giuridica la Fondazione dovrà adoperarsi per raccogliere i fondi necessari alla ristrutturazione ed all'ampliamento del patrimonio ricevuto, basti pensare a quanto c'è da realizzare nell'area di S. Maurizio, togliendo all'Associazione queste incombenze che non le sono proprie.

La fiducia unanime espressa dall'Assemblea dei soci per questa importante decisione indica come questa intenzione sia stata compresa e voluta, e con l'impegno di chi porterà avanti questa nuova opera i frutti non tarderanno di sicuro.





**Offerte solidali
con biglietti
d'accompagnamento
invece che regali
per chi possiede già tutto
e di più.
Partecipazioni con cartoncino
esplicativo
di un'offerta, al posto delle bomboniere
o regali di compleanno, Natale...**

*Questi sono solo esempi...
Si può fare ancora meglio
personalizzando stile e contenuti.*

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

BancoPosta

€ sul C/C n. 33726209 di Euro

INTESTATO A: CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

CAUSALE: ESEGUITO DA:

Le donazioni in favore delle onlus, sono detraibili dall'imposta IRPEF e deducibili dal reddito per le imprese.

QUOTA ASSOCIATIVA: €15,00

☐ OFFERTA ☐ RINNOVO TESSERA N.

BOLO DELL'UFF. POSTALE

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

Aut. n. AUT/DB/SSIC/E/4434 del 16.02.2002

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

BancoPosta

€ sul C/C n. 33726209 di Euro

INTESTATO A: CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

CAUSALE: ESEGUITO DA:

Le donazioni in favore delle onlus, sono detraibili dall'imposta IRPEF e deducibili dal reddito per le imprese.

QUOTA ASSOCIATIVA: €15,00

☐ OFFERTA ☐ RINNOVO TESSERA N.

BOLO DELL'UFF. POSTALE

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

Aut. n. AUT/DB/SSIC/E/4434 del 16.02.2002

33726209 < 451 >

I NOSTRI PROGETTI

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa di un figlio e in gravi difficoltà economiche.

Il CAV si è preso in carico il caso ma ha bisogno di un contributo straordinario per garantire gli aiuti di prima necessità. La proposta consiste nel versare 50 € al mese per i 6 mesi di gravidanza ed 100 € al mese per i primi 12 mesi di vita del bambino direttamente al CAV che si prenderà l'incarico di aiutare la mamma.

È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o con un gruppo di amici, di colleghi. Potrai sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



**PROGETTO
OSPITA la
vita**

Acquista un mattone del valore simbolico di 50 € e aderisci al **Progetto Ospita la Vita**. Potrai aiutare una mamma in attesa ad accogliere il suo bambino con dignità e in un ambiente sicuro, accompagnata e supportata dalla vicinanza dei volontari.

Spesso la mancanza di una casa costringe la mamma a rifiutare la nuova vita.

Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale.

Il Progetto Biberon consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di 25 € al mese.

Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.



**scegli il progetto
che vuoi sostenere**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.

Marzo 2009

Festa dell'Annunciazione: IL GIORNO DEL SÌ ALLA VITA
"Dio si è fatto uomo" dal primo istante dell'annuncio dell'Angelo
VEGLIA DECANALE DI PREGHIERA PER LA VITA

cammino di fede
riflessioni
testimonianze
preghiere

"Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra "la cultura della vita" e "la cultura della morte", occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze, urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti, insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita". (E.V.)

In questa Veglia di Preghiera veniamo guidati a fissare lo sguardo e il cuore sulle molteplici - a volte semplici, a volte eroiche - esperienze di accoglienza della vita; è un'occasione preziosa, che ci è data per grazia, di contemplare come nonostante i quotidiani attacchi fisici e culturali alla vita, si accendono ovunque fiammelle di speranza concreta.

Il messaggio che ci risuona nel cuore e nella mente, dopo la Veglia, è:

la vita si può accogliere, la vita si deve difendere.

Germogli di Vita

Notiziario CAV - N. 30 - Febbraio 2009



Periodico del Centro di Aiuto
alla Vita di Vimercate - o.n.l.u.s.

P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 -
Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione
Sociale del Registro Volontariato Regione
Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al
Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà
Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del
14/11/2000.

Direttore:
Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:
Paola Daverio, Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza,
Sonia Romanato, Franco Signoracci.

Redazione:
Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605 - fax 039/6388112

Registrazione:
Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate

Stampa:
Tipolitografia CM Leoni R. & C.
Ronco Briantino (MI) - Via I° Maggio, 109

e-mail: cavvim@tiscali.it

1° GIOVEDÌ DEL MESE
ORE 20.45

**SANTA MESSA
PER LA VITA**

CHIESA
OSPEDALE DI VIMERCATE

5 FEBBRAIO 2009

ARCORE

Parrocchie S.Eustorio, Regina del Rosario,
Maria Nascente

5 MARZO 2009

ORNAGO

Parrocchia S. Agata

7 MAGGIO 2009

MEZZAGO

Parrocchia L'Assunta

4 GIUGNO 2009

BURAGO

Parrocchia Ss. Vito e Modesto

È UN ATTO DI PENITENZA
E DI RIPARAZIONE DELLA COMUNITÀ
IN MEMORIA DEI BAMBINI
NON NATI.
DA QUESTO GESTO CONDIVISO
È NATO IL CAV
CHE CONTINUA NEL SUO OPERATO
PER DIFFONDERE
LA CULTURA DELLA VITA.



Invitiamo tutte le Parrocchie a continuare
questo gesto significativo come occasione
di riflessione e di preghiera affinché gli
aborti procurati non rimangano una
"strage di Santi Innocenti".

LA VITA SI DIFENDE ANCHE CON LA PREGHIERA!



Carugate

www.bcccarugate.it

SANGIORGIO

CALZATURE & PELLETERIE

MERATE

SANGIORGIO

P.zza Prinetti, 20 (e Interno)
Tel. 039.990.21.64

IRON SQUARE 2

P.zza Prinetti, 16
Tel. 039.928.51.52

SANGIORGIO & IRON

Via Bergamo, 30
Tel. 039.990.93.78

Oreficeria



Orologeria

Angelo Porta



RUGINELLO DI VIMERCATE (MI) • VIALE RIMEMBRANZA, 22 • TEL. 039.685.39.01